LE MINIERE DELL'ISOLA DI LISSA

la Voce del popolo
in più
dalmazia
www.lavoce.hr
Anno 18 • n. 161
sabato, 10 settembre 2022

STORIA

Spalato e le terme Art Nouveau

Il capoluogo della Dalmazia è ricco di fonti d'acqua minerale e sulfurea. Un medico intuì il potenziale di questa risorsa. I suoi discendenti lasciarono in eredità alla città un bellissimo edificio in stile liberty.

2|3

SPORT

Mihovil Španja. L'uomo dei record

Il nuotatore Mihovil Španja, nato a Ragusa (Dubrovnik) è l'atleta paralimpico più medagliato della Croazia. Nel suo palmares 26 medaglie paralimpiche, iridate ed europee e 16 record mondiali battuti.

4|5

TRADIZIONI

Le ostriche del Canale di Stagno Piccolo

L'allevamento delle ostriche nel Canale di Stagno Piccolo è considerato un'arte che si tramanda di padre in figlio. Una monografia bilingue (croato e inglese) ne svela la storia.

6/7

STORIA di Damiano Cosimo D'Ambra

IL CAPOLUOGO DELLA DALMAZIA È RICCO DI FONTI D'ACQUA MINERALE E SULFUREA. UN MEDICO SVIZZERO INTUÌ IL GRANDE POTENZIALE DI QUESTA PREZIOSA RISORSA E I SUOI DISCENDENTI LASCIARONO IN EREDITÀ ALLA CITTÀ UN BELLISSIMO EDIFICIO IN STILE LIBERTY

LE TERME DI SPALATO E I REUMATISMI DELL'IMPERATORE DIOCLEZIANO

Le terme di Spalato sono alimentate da numerose sorgenti d'acqua minerale/sulfurea che fuoriescono dal sottosuolo del territorio riversandosi in mare. Oltre ad avere una valenza medico-curativa le terme del capoluogo dalmata hanno un loro peso pure nell'ottica architettonico-monumentale e culturale. Non si sa con precisione se nel periodo degli Illiri o dei Greci le sorgenti o i fanghi marini di Spalato fossero utilizzati. Tuttavia, stando a numerose ipotesi proprio la presenza delle acque termali spinse l'imperatore Diocleziano a far erigere il suo palazzo nel cuore di quello che sarebbe poi diventato il nucleo storico dell'odierna Spalato. Il complesso era alimentato dall'acqua attinta dal fiume Jadro e convogliata a palazzo tramite un acquedotto di 9 chilometri, ristrutturato nel 1878 e tutt'oggi in uso. Si pensa che ai tempi degli antichi Romani, durante il tragitto l'acqua dello Jadro destinata al palazzo venisse mescolata alle acque sulfuree tramite un ingegnoso sistema di canalizzazioni andate distrutte nel V o nel VI secolo. Durante le ricerche compiute nei resti del palazzo imperiale gli archeologi sono stati in grado d'individuare almeno due ambienti adibiti a terme. Le prime furono scoperte nel 1960 nei pressi dei resti del tempio dedicato a Giove. Stando agli studiosi erano destinate agli ospiti. La scoperta delle seconde, adiacenti al futuro mausoleo di Diocleziano, risale, invece, al 1970. Si ritiene che fossero proprio queste quelle utilizzate personalmente dall'imperatore. Si presume che Diocleziano approfittasse degli effetti benefici delle acque termali e dei fanghi marini per curare i reumatismi – un disturbo del quale iniziò a lamentarsi già durante la carriera militare – o forse la gotta. Durante il Medioevo, in seguito al declino dell'Impero Romano anche a Spalato, come del resto in quasi tutta l'Europa, l'uso delle terme venne abbandonato.

Appunti francesi

Appena nel XVII secolo a Spalato iniziò a riaccendersi l'interesse per le terme. Il merito fu dell'archeologo inglese George Wheeler e dal medico francese Jacques Spon. Quest'ultimo, trovatosi nel 1675 di passaggio a Spalato durante un viaggio verso l'Oriente annotò nel suo diario che nella periferia occidentale della città esistevano alcuni piccoli corsi d'acqua sulfurea che sfociavano in mare inutilizzati. Spon non indicò l'esatta ubicazione dei corsi d'acqua, ma si trattava presumibilmente dalla zona denominata Piškera. In quel luogo, difatti, sorgeva la chiesa di San Felice, eretta nell'XI accanto a una sorgente denominata Funtanella. Nel 13º nella zona venne costruita l'attuale chiesa di San Francesco e le sorgenti di Piškera, che traevano origine probabilmente nelle viscere del Monte Mariano (Marjan) vennero incanalate nei suoi sotterranei.

Un bucato bianchissimo

Nel 1808 il generale francese Auguste Marmont, menzionò, in una lettera datata 10 febbraio, la costruzione di una lavanderia pubblica caratterizzata dalla presenza d'acqua ricca di zolfo. Una peculiarità, quest'ultima, che contribuiva allo sbiancamento dei panni. Nel 1817 il matematico e naturalista svizzero Nicola Schellebam (Selebam), giunto in Dalmazia al seguito delle truppe napoleoniche, ottenne la prima concessione per l'uso commerciale delle sorgenti sulfuree. Costruì uno stabilimento adibito alla cura di pazienti facoltosi affetti da reumatismi e altri disturbi alla salute per i quali era indicato il ricovero alle terme. Il primo medico assunto da Schellebam fu Juraj Matija Šporer (Karlovac, 1795-Fiume, 1884), che dal 1824 al 1828 diresse sia il Lazzaretto che le terme. Alla

Il palazzo in stile floreale delle terme s'erge in via Marmont a due passi dalla Riva

La pescheria di Spalato

morte di Schellebam, avvenuta nel 1830 a Sebenico, lo stabilimento termale passò nelle mani della figlia Maria, che successivamente ne affidò la gestione al figlio Nicola Cattani, nato a Lussinpiccolo nel 1812 e laureatosi all'Università di Padova.

I sarcofagi diventati vasche

L'aspetto dello stabilimento ai tempi della gestione di Nicola Cattani ci è noto grazie alla descrizione che ne fece l'architetto Kamilo Tončić nel 1901. Il complesso era composto da due edifici lunghi 17 e larghi 10 metri. Oltre ai bagni la struttura annoverava anche alcuni negozi. All'angolo di una delle due costruzioni c'era una grande caldaia che pompava l'acqua sulfurea nelle vasche del complesso termale, ricavate da antichi sarcofagi. Cattani che gestì le terme fino al 1891. Nel 1867 affidò al perito August Vierthaler il compito di fare un'analisi chimica dell'acqua impiegata nello stabilimento. Le analisi del medico viennese dimostrarono che le acque erano ricche di iodio e litio. Cattani si servì dei risultati ottenuti da Vierthaler per redigere un trattato incentrato sui benefici delle acque impiegate nelle sue terme che iniziò a imbottigliare pera poterla vendere.

L'Art nouveau

Alla sua morte le terme andarono in eredità a due delle sue sette figlie, Ida e Guelmina. A occuparsi dell'amministrazione delle medesime fu il marito di Guelmina, il maggiore Stjepan Nagy che nel 1903 fece ammodernare il complesso termale. Il progetto fu affidato all'architetto Tončić che realizzò un edificio di tre piani in stile Art Nouveau (Liberty), nella cui costruzione venne impiegato pure il calcestruzzo prodotto dal Cementificio Gilardi & Bettiza (tra i proprietari anche la famiglia del noto giornalista Enzo Betizza). Stando a quanto riportato dalla stampa dell'epoca la nuova struttura era all'avanguardia dal punto di vista sia stilistico che igienico. Al centro dell'edificio fu costruito un pozzo per la raccolta dei fanghi termali, mentre le acque termali venivano attinte dalla fonte che sgorgava nei pressi della pescheria e dalla fonte Toplice (scoperta nel 1821).
L'interno dell'edificio, riccamente decorato, ha avuto molti riadattamenti. Di originale ormai rimane soltanto un salottino/sala d'attesa situato al piano terra. Le sue pareti sono decorate con stucchi e ornamenti a forma di conchiglie, fiori stilizzati, foglie ed altri elementi che richiamano la natura. Sul pavimento si trovano cementine decorate con una ghirlanda e un bordo di vari colori. L'arredo, anch'esso rimasto quello originale comprende una lunga panca dipinta in marrone con forma geometrica. Tra le finestre un grande specchio racchiuso da una cornice che riprende le decorazioni delle pareti. Questa stanza è l'unico interno completo del periodo Art Nouveau conservato non solo a Spalato, ma in tutta la Dalmazia.

L'apprezzamento imperiale

Con la gestione di Nagy, le terme raggiunsero l'apice del successo, come dimostrato dai numerosi premi e riconoscimenti ottenuti. Da una media di 40-200 ospiti al giorno, durante la Grande guerra il numero dei frequentatori aumentò a oltre 1.800 e l'acqua (leggenda vuole che l'imperatrice Elisabetta ne fosse una grande estimatrice), il sale e i fanghi trattati nello stabilimento venivano venduti pure a Vienna.
Alla fine della Seconda guerra mondiale le terme cambiarono il modello gestionale. A partire dal 1962 la loro gestione e i diritti sullo sfruttamento dell'acqua dal 1962 vennero assunti del Ministero della sanità pubblica. Oggi il palazzo delle terme, situato in centro città, gode dello status di monumento culturale protetto. Negli ultimi decenni si sono moltiplicate le iniziative tese a riportarlo agli antichi fasti trasformandolo in un moderno polo turistico.

Il porticciolo di Spalato nel quale sfocia una fonte termale

Il tempio di Giove a Spalato

Il salottino Art Nouveau

SPORT

di Igor Kramarsich

IL NUOTATORE DI RAGUSA (DUBROVNIK) È L'ATLETA PARALIMPICO CON IL MAGGIOR NUMERO DI MEDAGLIE CONQUISTATE DALL'INDIPENDENZA DELLA CROAZIA

Mihovil Španja

MIHOVIL ŠPANJA

UN RECORD TIRA L'ALTRO

Ogni quattro anni c'è un appuntamento fisso, sono i Giochi olimpici, quelli estivi. Un appuntamento seguitissimo con una grossa partecipazione. Tanti sport, tanti atleti provenienti da ogni angolo del mondo. Però ormai da anni esiste un altro grande appuntamento che segue le Olimpiadi. Sono i Giochi Paralimpici. È dal 1960 che le due competizioni seguono l'un l'altra, ma dei secondi il più delle volte, purtroppo, si conosce ben poco. Nonostante questo, le Paralimiadi registrano una partecipazione sempre più grande, con una grande forza di volontà degli atleti e grandi risultati. Però rimangono nell'ombra. Questa è la loro storia, e in primis la storia degli atleti dalmati che negli anni hanno conquistato tante medaglie nelle varie discipline sportive, ma spesso rimasti, immeritatamente, nell'anonimato.

Sport senza frontiere

Nel 1992, come già avvenuto quattro anni prima a Seoul, nella Corea del Sud, le Paralimpiadi si svolsero nelle medesime arene che hanno ospitato le Olimpiadi. Le POI di Barcellona sono però le prime nelle quali gli atleti paralimpici furono ospitati nel villaggio olimpico. Il motto dei Giochi era "Sport senza frontiere". La bandiera croata alla cerimonia d'apertura fu portata da Roko Mikelin Opara.
Ai POI di Barcellona in Spagna partecipato poco più di 3.000 atleti, in rappresentanza di 83 Paesi. Gli sport ammessi furono 16 sport. La squadra croata a Barcellona era composta da sei atleti che gareggiarono in tre sport. Nell'atletica lo sport croato era rappresentato da Milka Milinković; nel nuoto da Zoran Stojanović, Roko Mikelin Opara e Zlatan Iličić, mentre Ivan Lazić e Daniel Muhar gareggiarono nel tiro con l'arco. A conquistare una medaglia per la Croazia è stata Milka Milinković che vinse il bronzo nel lancio del giavellotto nella categoria donne THW5. Milka entrò così nella storia la prima atleta paralimpica a salire sul podio alle POI. Gareggiò anche in altre tre discipline (peso, disco, pentathlon). In Catalonia si fece onore pure Roko Mikelin Opara, che ottenne un sesto posto nei 50 metri delfino e due ottavi posti (100 metri dorso e 50 metri stile libero).

A due centesimi dal podio

Alle Paralimpiadi di Atlanta presero parte, per la prima volta, anche atleti con disabilità intellettiva. La Croazia affidò il ruolo di portabandiera durante la cerimonia inaugurale ad Ana Sršen. Ad Atlanta hanno parteciparono 3.259 atleti di 104 Paesi. I sport erano 19, due dei quali erano dimostrativi (squash e vela). La Croazia ad Atlanta è stata rappresentata da cinque atleti in due sport. Partecipato gli atleti Milka Milinković, Mirjana Ružnjak e Ante Pehar, e i nuotatori Ana Sršen e Roko Mikelin Opara. Negli USA la selezione croata non riuscì a conquistare alcuna medaglia, ma si fece ugualmente onore. La più vicina a riuscire nell'impresa fu Ana Sršen, che nei 100 metri rana perse il bronzo per soli due centesimi di secondo. Anche Milka Milinković rimase a un passo dal podio, dopo essere finita quarta nel lancio del giavellotto. Notevole fu il risultato ottenuto da Ante Pehar, che si è piazzo sesto nel salto triplo, mentre Mirjana Ružnjak concluse all'11.mo posto la maratona in sedia a rotelle.

Le medaglie sfiorate

Ai POI australiani la bandiera croata alla cerimonia d'apertura è stata sorretta da Dragan Rakić. Alle Paralimpiadi di Sydney parteciparono 3.881 atleti provenienti da 122 Paesi e si cimentarono in 18 sport. La selezione croata era composta da 15 atleti in cinque sport: atletica leggera, nuoto, tennis da tavolo, dressage equitazione e tiro con l'arco. La squadra di atletica era composta da Milka Milinković, Marija Iveković, Ante Pehar, Jelena Vuković, Branko Began, Gracijano Turčinović e Mirjana Ružnjak, quella di nuotatori da Mihovil Španja e Ana Sršen. Boris Zrmanjac gareggiò nel dressage; Vjekoslav Gregorović, Emil Gubica, Ratko Kovačić e Dragan Rakić nel tennis da tavolo e Petar Mihalić nel tiro con l'arco.
Ancora una volta la Croazia rimase fuori dal medagliere, ma pure in questa occasione i risultati importanti non mancarono. Il pubblico ha conosciuto il sedicenne Mihovil Španja, che negli anni a venire diventerà una dei più affermati nuotatori con disabilità. Gareggiò in cinque discipline di nuoto, arrivando a disputare tre finali, ottenendo due quinti posti (nei 100 metri dorso e nei 400 metri stile libero). Milka Milinkovic dovette nuovamente accontentarsi di un quarto posto, ottenuto questa volta nel lancio del peso, mentre Marija Iveković, che gareggiò nel pentathlon chiuse la gara in quinta posizione. Anche i pongisti Vjekoslav Gregorović e Dragan Rakić sfiorarono la medaglia, nella competizione a squadre. A sua volta Gregorović raggiunse i quarti.

La riscossa ellenica

In Grecia il portabandiera della Croazia ai POI fu Mihovil Španja. Ad Atene erano presenti 3.808 atleti di 135 Paesi e c'erano 19 sport in programma. La Croazia si presentò con ben 17 atleti in cinque sport: nuoto, atletica, dressage, table riding tennis e tiro con l'arco. La squadra di atletica era composta da Marija Iveković, Vedran Lozanov, Miroslav Matić, Mirjana Ružnjak, Jelena Vuković e Goran Žeželj e quella di nuoto da Mihovil Španja, Ana Sršen e Nataša Sobočan. Nella selezione di tennis da tavolo figuravano Emil Gubica, Ratko Kovačić, Zoran Križanec e Dragan Rakić e in quella di tiro con l'arco Blaž Beljan e Damir Bošnjak. Slaven Hudina e Ivan Sršić si cimentarono nel torneo di dressage. Il ruolo di eroe croato dei giorni ateniesi è stato interpretato da Mihovil Španja, che vinse il bronzo in tutte le discipline nelle quali gareggiò: 100 metri dorso, 200 metri stile misto e 400 metri stile libero. Salì sul podio pure la polese Jelena Vuković, bronzo nel lancio del disco. Ad un passo dalla medaglia rimasero Marija Iveković,

Gli atleti della Croazia a Sydney 2000

Roko Mikelin Opara, portabandiera a Barcellona 1992

La cerimonia d'apertura di Atene 2004 con portabandiera Mihovil Španja

Gli atleti della Croazia a Barcellona 1992

Gli atleti della Croazia ad Atlanta1996

finita al quarto posto nel salto in lungo, e Ana Hornet nei 400 metri stile libero. Miroslav Matić si qualificò quinto nel lancio del disco.

La stella nel nuoto

Mihovil Španja è nato il 20 aprile 1984 a Ragusa (Dubrovnik). È stato l'atleta croato con disabilità più medagliato dall'indipendenza del Paese. Ha iniziato a nuotare a causa della poliomielite che lo colpì all'età di un anno e mezzo. All'età di sei anni s'iscrive alla scuola di nuoto presso il club di nuoto "Jug" di Ragusa (Dubrovnik). Nonostante la sua disabilità fisica, Mihovil mostrò un'invidiabile abilità nel nuoto, tanto che dai 12 ai 14 anni s'allenò pure a pallanuoto (sempre con i colori dello "Jug"). Nel 1998 diventò il più giovane membro della squadra croata di nuoto per disabili. Da uel mpomento in poi non partecipo mai a nessuna competizione senza tornare a casa almeno con una medagli al collo, tanto da riuscire a vincere oltre cento medaglie, più della metà delle quali d'oro.
Nella sua prima grande competizione, i Campionati Europei IPC di Stoccolma, in Svezia, vinse il bronzo. Debuttò ai Giochi Paralimpici nel 2000 a Sydney; era il membro più giovane della squadra nazionale. Nonostante avesse soli 16 anni si qualificò in tre finali. Ai Campionati Europei IPC di Braunschweig, in Germania, nel 2001 vinse l'argento nei 400 stile libero, mentre due anni dopo diventò campione continentale nella medesima disciplina, fissando il nuovo record della manifestazione. Ebbe il suo debutto ai Mondiali nel 2002, in Argentina. A Mar del Plata vinse l'argento nei 100 metri dorso e il bronzo nei 400 stile libero. Il culmine della sua carriera agonistica lo raggiunse però nel 2004 ai POI di Atene. Tornò dalla Grecia con tre bronzi (100 metri dorso, 200 metri stile misto e 400 metri stile libero). Due anni più tardi, ai Campionati Mondiali IPC ospitati in Sud Africa, vinse il bronzo nei 100 metri dorso. Nel 2009 a Reykjavik (Finalndia) ai Campionati Europei vinto addirittura quattro medaglie: l'oro nei 100 metri rana e nei 200 metri stile misto, l'argento nei 400 metri stile libero e nei 100 metri dorso.

L'uomo dei primati

Ai Campionati Mondiali IPC nelle piscine da 25 metri, svoltisi a Rio de Janeiro, in Brasile, il 30 novembre 2009 Španja conquistò il titolo iridato nei 100 metri dorso. In quell'occasione il nuotatore dalmata riuscì a migliorare in due occasioni il record mondiale. La prima volta nelle qualificazioni, con il tempo di 1:12.17, migliorando il primato precedente di 2 secondi e 30 centesimi. In finale Španja concluse la gara in appena 1:11.14, migliorando così il suo precedente record di un secondo e 3 centesimi. L'indomani conquistò pure l'oro nei 200 metri stile misto, fissando anche in questo caso il record mondiale (2:34.31). In Brasile vinse pure l'argento nei 100 misti (fermando il cronometro a 1:13.40, fissando il record europeo). Il 3 dicembre conquistò il suo secondo argento iridato carioca, quello nei 100 metri rana, ma con la soddisfazione d'aver fissato durante le qualificazioni il primato mondiale (1:26.77). In precedenza, il 19 aprile del 2008 Španja aveva già stabilito un record mondiale, quello nei 50 metri rana, ottenuto al 3° Raduno Internazionale di Nuoto "Zlatni Orlando" disputatosi a Ragusa (Dubrovnik). Coprì la distanza in 38,71 secondi, migliorando il record precedente di 13 centesimi di secondo. Migliorò il risultato due volte, la prima al German Open di Berlino, tenutosi alla fine del 2008, e successivamente nel giugno del 2010, nuovamente nella capitale tedesca.

Riconoscimenti extrasportivi

Il maggiore risultati a una manifestazione iridata Španja l'ha ottenuta nel 2010 ai Campionati Mondiali IPC di Eindhoven. Vinse due medaglie d'oro e due d'argento, fissando inoltre due nuovi record mondiali, nei 100 metri rana e nei 400 metri stile libero. All'Open di Germania, svoltosi a Berlino nel 2011,vinse quattro oro e due argenti, stabilendo un nuovo record mondiale nei 50 metri rana. Quell'anno ai Campionati Europei IPC di Berlino vinse un oro, tre argenti e un bronzo. Ai Giochi Paralimpici di Londra nel 2012, ottenne il bronzo nei 100 metri dorso, diventando così l'atleta paralimpico croato con il maggior numero di medaglie. Nella sua carriera, ha vinto un totale di 26 medaglie ai Campionati europei o mondiali e ai Giochi Paralimpici, con 16 record mondiali battuti. È stato nominato miglior atleta con disabilità nel 2000, 2001, 2002, 2004 e 2005 dalla Federazione sportiva croata dei disabili. Il Comitato paralimpico croato gli ha riconosciuto il medesimo onore nel 2009 e 2010. A sua volta il Comitato olimpico croato (HOO) lo ha nominato miglior atleta con disabilità nel 2002 e nel 2004. Ha vinto il Premio di Stato per lo Sport "Franjo Bučar" nel 2004, ed è stato insignito dell'Ordine della Stella croata con la figura di Franjo Bučar e dell'Ordine del Hrvatski Pleter. È stato anche insignito del Premio Città di Ragusa (Dubrovnik) e del Premio della regione di Ragusa e della Narenta (Dubrovačko-neretvanska Županija) per i risultati eccezionali e per il contributo dato alla promozione dello sport in Croazia e all'estero.

(3 e continua)

GRGO JELAVIC/PIXSELL

UNA MONOGRAFIA RACCONTA I SEGRETI LEGATI A UNA TRADIZIONE PLURISECOLARE BASANDOSI SU STUDI SCIENTIFICI E SULLE TESTIMONIANZE TRAMANDATE DA UNA GENERAZIONE ALL'ALTRA

TRADIZIONI di Valentino Pizzulin

IL REGNO DELL'OSTRICA PIATTA DEL CANALE DI STAGNO PICCOLO

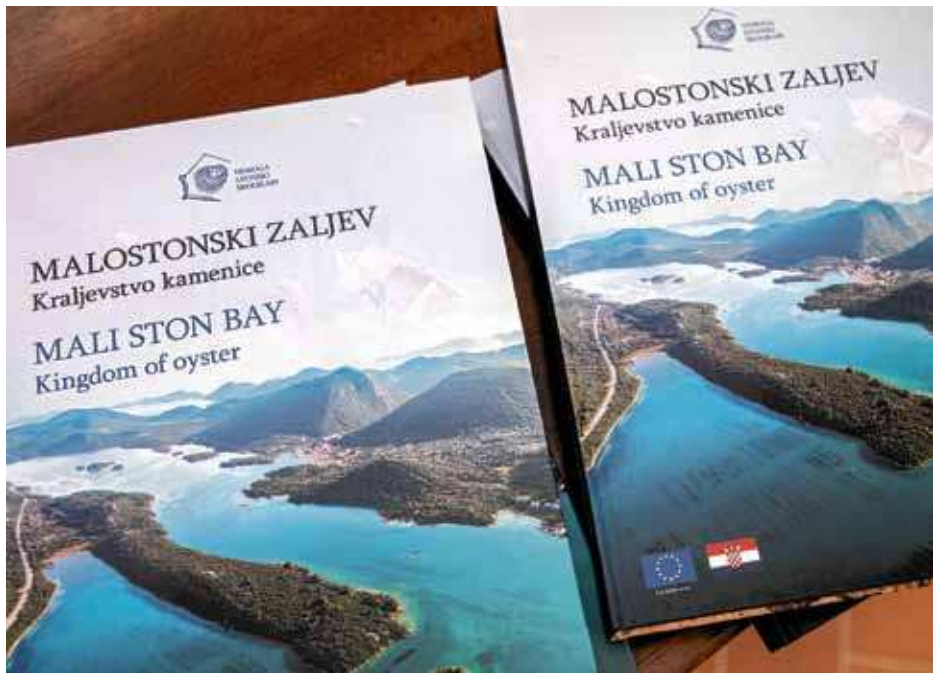
Le ostriche piatte (Ostrea edulis, kamenica in croato) allevate nel Canale di Stagno Piccolo (Malostanski zaljev) sono considerate uno degli alimenti più prelibati tra quelli prodotti in Croazia. Gourmet provenienti da tutto il mondo vengono in Dalmazia per gustarsi i piatti a base di questo mollusco al quale viene attribuito un enorme potere afrodisiaco. Considerato un alimento di lusso già ai tempi della Repubblica di Ragusa (Dubrovačka Republika), era all'epoca spesso inclusa nei menu sia delle feste statali più solenni e che delle cene private. Il valore dell'ostrica coltivata nella Baia di Stagno Piccolo è testimoniata anche dal fatto che spesso era parte integrante dei doni offerti dai rappresentanti del governo di Ragusa (Dubrovnik) inviati all'estero in missione diplomatica. In tempi più recenti, grazie alla sua qualità eccezionale, l'ostrica si è affermata come la regina della gastronomia ragusea, diventando un autentico marchio del territorio.

Un progetto europeo

L'allevamento delle ostriche del Canale di Stagno Piccolo è considerata un'arte che si tramandano di padre in figlio. Al fine di tutelare quest'importante tradizione, ma anche di contribuire alla tutela del patrimonio naturale e storico-culturale del Canale di Stagno Piccolo è stata pubblicata di recente la monografia bilingue (croato-inglese) "Il Canale di Stagno piccolo – il regno delle ostriche" (titolo originale Malostanski zaljev – kraljevstvo kamenice/ Mali Ston Bay – Kingdom of oyster). Un progetto curato dall'Associazione degli allevatori d'ostriche di Stagno (Ston) nell'ambito del progetto denominato "L'allevamento delle conchiglie nel Canale di Stagno Piccolo – ricchezza naturale, patrimonio culturale e stile di vita". L'iniziativa è stata finanziata attingendo al Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (FEAMPA) attraverso i bandi FLAG per l'Adriatico meridionale.

Fatti storici

L'edizione – consultabile on line all'indirizzo https://www.malistonoyster.com/en/read-our-book – ricca di contenuti è suddivisa in sette unità tematiche.



GRGO JELAVIC/PIXSELL

DAVOR JAVOROVIC/PIXSELL

La rilevanza scientifica e professionale del libro (345 pagine) è garantita dall'autorevolezza degli autori: Nenad Jasprica, Mirna Batistić, Valter Kožul, Jakša Bolotin, Irena Ipšić, Vedran Kunica e Josip Žuvela. Nel primo capitolo, Nenad Jasprica si è occupato della flora e della vegetazione che caratterizzano il Canale, fornendo una panoramica delle loro specificità in relazione ad altri ecosistemi simili sulla costa orientale dell'Adriatico. Mirna Batistić ha illustrato le peculiarità degli organismi che non si possono vedere a occhio nudo e che sono alla base degli ecosistemi marini e della molluschicoltura. Valter Kožul si è occupato della storia della pesca nel Canale e della biologia della pesca, mentre Jakša Bolotin ha descritto le caratteristiche naturali della zona che favoriscono lo sviluppo degli insediamenti di molluschi, con un'enfasi sulla variante dell'ostrica piatta tipica del Canale di Stagno Piccolo.
Basandosi su numerosi fatti storici e documenti d'archivio che testimoniano la tradizione e l'importanza dell'ostricoltura, Irena Ipšić ha offerto una panoramica del continuum storico dell'ostricoltura dai tempi della Repubblica di Ragusa (Dubrovačka Republika). Nel sesto capitolo, l'autore Vedran Kunica si è occupato dello sviluppo tecnologico dell'acquacoltura, delle tendenze contemporanee e dello stato della molluschicoltura, nonché delle prospettive e del futuro della molluschicoltura e del Canale di Stagno Piccolo nel suo insieme. L'ultimo capitolo, curato da Josip Žuvela è dedicato al significato delle ostriche nella gastronomia moderna e i lettori troveranno particolarmente interessanti le ricette per i piatti e le preparazioni a base di ostriche.

Un compendio di conoscenze

"Questa monografia è un compendio delle conoscenze e delle intuizioni più significative sul Canale di Stagno Piccolo", ha affermato in occasione della presentazione del volume uno dei redattori della pubblicazione, Vedran Kunica. coordinatore del progetto "L'allevamento delle conchiglie nel Canale di Stagno Piccolo – ricchezza naturale, patrimonio culturale e stile di vita". Ha rilevato che l'idea di realizzare la monografia è nata durante la raccolta della documentazione che poi è stata sottoposta all'attenzione della Commissione europea al fine d'ottenere il marchio di tutela Ue dell'ostrica del Canale di Stagno Piccolo. "Nell'ambito di questo processo ci siamo resi conto della grande quantità di documenti, lavori scientifici e ricerche sul Canale di Stagno Piccolo, dispersi e mai riuniti in un'unica opera, e quindi inaccessibili al grande pubblico", ha dichiarato Kunica, puntualizzando che alla realizzazione della monografia hanno contribuito anche molti residenti della zona. "Le loro testimonianze – ha rilevato –, basate sui ricordi familiari hanno ulteriormente arricchito il valore cognitivo dell'importanza di questo ramo economico per lo sviluppo locale, e quindi li ringraziamo immensamente per la loro cordialità e il tempo che ci hanno dedicato".

Fotografie rivelatorie

Oltre alle impressionanti foto professionali del Canale di Stagno Piccolo e dei suoi fondali, l'edizione include anche un gran numero di foto custodite negli album privati. "Sia nelle vecchie foto ingiallite, sia in quelle più recenti saltano agli occhi le mani piene di calli degli allevatori, a dimostrazione che dietro a tutto c'è l'uomo e la sua fatica, lo stesso amore è intessuto in quel microcosmo che è fermo e generoso, eppure così gentile e sensibile", ha sottolineato a sua volta il recensore dell'opera Jasenka Maslek. Reputa che la monografia rappresenti una sorta d'omaggio alla secolare convivenza dell'uomo e delle ostriche e alla vita in armonia con la natura. "L'ostrica non poteva dare troppo, ma ciò non era una problema perché l'uomo ha imparato ad avere misura e ad accontentarsi", ha osservato Jasenka Maslek.
"La monografia è destinata a tutti coloro che partecipano in qualsiasi modo alla riflessione scientifica e professionale legata allo sviluppo del Canale di Stagno Piccolo, a tutti i residenti di quest'area, ma anche al grande pubblico, non solo nazionale ma anche straniero", ha affermato l'autore e co-editore dell'edizione, Irena Ipšić. "Credo – ha proseguito – che questo progetto si tradurrà in una promozione turistica profilata di questo territorio unico e della sua gastronomia. Allo stesso tempo, ci auguriamo che possa stimolare la consapevolezza della necessità di uno sviluppo sostenibile e della protezione di questa località unica".

GEOLOGIA

di Krsto Babić

SHUTTERSTOCK

TRE SPELEOLOGI HANNO SCRITTO UN LIBRO PER CONTRIBUIRE A SALVARE DALL'OBLIO I SEGRETI DEL SOTTOSUOLO DELL'ISOLA DALMATA

LISSA E LE MINIERE CHE ALIMENTARONO LE FORNACI DI MURANO

L'Isola di Lissa (Vis) custodisce un ricco patrimonio di cavità artificiali. Si tratta di grotte sorte in seguito all'estrazione della sabbia di quarzo che gli abitanti dell'isola in passato vendevano ai produttori di vetro di Murano (Venezia). Di questa peculiarità di Lissa si sa ben poco. Molti dei segreti di queste cavità sono stati svelati nel libro bilingue (croato-inglese) intitolato "Rudnici-špilje otoka Visa/Cave mines of the Vis island" (letteralmente Miniere-grotte dell'isola di Lissa) edito di recente dalla Società croata di biospeleologia (HBSD). Il volume (155 pagine) porta la firma di Branko Jalžić, Ante Gracin e Zoran Demaria. Tre speleologi croati che per anni si sono dedicati allo studio delle cavità dell'isola dalmata.

L'estrazione delle sabbie di quarzo sull'isola di Lissa ha avuto inizio alla fine del XVIII secolo. L'attività è proseguita fino alla metà del secolo scorso, benché alcuni giacimenti siano rimasti aperti, ossia sfruttati anche più tardi, ma soltanto in modo sporadico. Inizialmente l'estrazione delle sabbie di quarzo avveniva nelle grotte naturali, ma con il passare del tempo vennero scavate trincee scavate, creando così una trentina di fenomeni sotterranei, che gli speleologi chiamavano miniere-grotte. La maggior parte d i queste cavità, tuttavia, al giorno d'oggi sono pressoché inaccessibili e la loro ubicazione è conosciuta soltanto a pochi anziani.

L'intento degli autori consisteva nel pubblicare un libro in grado di contribuire alla tutela di una tessera del suggestivo patrimonio storico e culturale dell'isola.

Il libro presenta la storia dell'attività mineraria a Lissa e gli strumenti utilizzati dai minatori e ritrovati nelle miniere. Inoltre, gli autori forniscono le basi relativi alla geologia dell'isola.

I depositi di quarzo dell'isola di Lissa hanno origine vulcanica e si sono formati molto probabilmente parallelamente alle rocce carbonatiche esistenti. I giacimenti si estendono lungo l'intera isola con uno spessore compreso tra mezzo metro e più di sei metri. Appaiono sotto forma di roccia omogenea e massa sciolta (sabbia) che le persone usavano più facilmente. I geologi hanno registrato tre strati di silice o quarzo. Gli autori del volume hanno prestato particolare attenzione alla ricerca biospeleologica e hanno trovato animali sotterranei nelle grotte minerarie, alcuni dei quali presenti esclusivamente sull'isola.

Cavità «anonime»

La parte centrale del libro è dedicata a una panoramica di 29 miniere-grotte. Per ogni località gli autori hanno fornito descrizione, planimetria speleologica e schizzi, oltre a fotografie degli spazi sotterranei e della fauna. La maggiore di queste cavità è denominata la Grande Miniera. È lunga 380 metri, con ampi saloni e labirinti di corridoi. Parte del suo soffitto è crollato e al suo interno vivono colonie di pipistrelli. In quanto a dimensioni seguono la miniera Kmegla (233 metri) e la Jama od vore (164 metri), quest'ultima caratterizzata da una sala di 20 metri per 25. Nelle cavità naturali sotterranee con cui erano collegate le trincee minerarie sono presenti doline di varie forme e dimensioni. Ad esempio, nella Jama od vore, è stata trovata una colonna sigmoide alta più di due metri e alcune più larghe di oltre 30 centimetri. Gli abitanti di Lissa non avevano nomi speciali per le miniere, ma le chiamavano tutte Spila ol vore o Rudnik ol vore. Nelle fonti d'archivio sono stati rinvenuto soltanto tre nomi di grotte-miniere e gli autori hanno deciso di battezzare le restanti ricorrendo a nomi legati ai toponimi delle località nelle quali le medesime sorgono.

HINA/DAMIAN KRSTINIĆ

la Voce in più
Anno 18 / n. 161 / sabato, 10 settembre 2022
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina
dalmazia@edit.hr
Edizione DALMAZIA
Caporedattore responsabile Christiana Babić
Redattore esecutivo Krsto Babić
Impaginazione Teo Superina
Collaboratori Damiano Cosimo D'Ambra e Valentino Pizzulin
Foto Damiano Cosimo D'Ambra, Hina, Pixsell e archivio